



CONGRESSO  
PROVINCIALE  
**TRENTINO 2023**  
ROVERETO

RELAZIONE  
DEL SEGRETARIO USCENTE  
**LUIGI DIASPRO**



SERVIZI PUBBLICI  
**CREANO**  
IL **FUTURO**



# **XII CONGRESSO FP CGIL DEL TRENTINO ROVERETO 13 GENNAIO 2023**

## **RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE LUIGI DIASPRO**

*Care compagne e cari compagni,*

ci ritroviamo alla fine di un mandato costellato da crisi inedite tra pandemia, crisi economica e una guerra inaudita che sta insanguinando il cuore dell'Europa, col rischio di un'escalation nucleare, con la divaricazione sempre più profonda tra sempre più ricchi e persone in difficoltà e in povertà, le conseguenze dell'inarrestabile cambiamento climatico e ambientale del pianeta, il riemergere di un fanatismo religioso che si accanisce sulle donne, le uccide com'è successo con Mahsa Amini, le imprigiona, vieta loro l'accesso all'Università o di lavorare per le Agenzie Umanitarie.

Fuori dalla compulsione e dalla contingenza con cui siamo in campo, emerge l'incredulità che tutto questo accada nel nuovo millennio, quando s'immaginavano più forti le ragioni della pace e solidarietà tra i popoli, dei diritti, delle libertà, della tutela del bene della salute.

Siamo invece sull'orlo di un baratro che sembra precipitarci verso il passato più cupo, agli spettri della peste, alle guerre con milioni di morti per le quali si sono sacrificate le meglio gioventù per consentirci di vivere un futuro di pace e libertà. Siamo quasi oltre l'impensabile, e l'abitudine ad abituarci a tutto non ci aiuta a comprendere gravità e inaccettabilità di quanto sta accadendo, e alla necessità di reagire, a partire dalla fondamentale redistribuzione delle ricchezze.

Si sta sul baratro e non si inverte la rotta, le scelte politiche ed economiche continuano essere quelle pre - crisi, improntate ad un neoliberismo che ha sedotto da tempo quello che restava della sinistra, nel nostro Paese e in Europa, che impone primazia del mercato sull'uomo.

In questa condizione, voglio rivolgere un saluto affettuoso e un grazie non di circostanza alle lavoratrici e ai lavoratori dei nostri servizi pubblici che hanno continuato, ciascuno per la propria parte e il proprio ruolo, ad assicurare i servizi ai cittadini e a rendere merito

dell'insostituibilità della funzione pubblica, a garantire i principi su cui si fonda la nostra Costituzione, uguaglianza, solidarietà, tutela dei più deboli. Un grazie particolare agli Operatori di Sanità, Case di Riposo e Terzo settore che hanno agito con generosità e grande sacrificio personale. Da parte della Fp Cgil del Trentino, e mia in particolare, consentitimi un grosso: GRAZIE! a tutte e a tutti voi!

Dall'orlo del baratro a prospettiva di futuro, per i giovani, le donne, i pensionati, i lavoratori, le parti fragili della società che più di altre pagano le crisi: ecco, pilastro di questa prospettiva è la lotta, e servizi pubblici efficaci, leva fondamentale per uscire dalle crisi e per un welfare inclusivo ed universalistico

Per questo siamo convinti che ***“I Servizi Pubblici Creano il Futuro”***.

## **Per la Pace**

Cito dal libro postumo di Gino Strada, *Una persona alla volta*, in cui ci ricorda che in guerra 9 vittime su 10 sono civili:

*“La guerra è morti, e ancora di più feriti, quattro feriti per ogni morto, dicono le statistiche. I feriti sono il “lavoro incompiuto” della guerra, coloro che la guerra ha colpito ma non è riuscita a uccidere: esseri umani che soffrono, emanano dolore e disperazione. Li ho visti, uno dopo l'altro, migliaia, sfilare nelle sale operatorie. Guardarne le facce e i corpi sfigurati, vederli morire, curare un ferito dopo l'altro mi ha fatto capire che sono loro l'unico contenuto della guerra, lo stesso in tutti i conflitti.”*

La condanna della inaccettabile aggressione russa all'Ucraina deve essere senza riserve, allo stesso tempo non deve impedire di guardare alle cause della guerra, alla ricerca di una mediazione internazionale capace di mettere sul tavolo i temi dell'integrità territoriale, aiuti alle popolazioni, sanzioni alla Russia, accordi di Minsk, allargamento Nato, trattati di non proliferazione nucleare, ma anche alle sue conseguenze, all'aumento esponenziale delle spese militari a scapito di ambiente, lotta alla fame e alle disuguaglianze. Una guerra che travolge anche l'informazione, che diventa propaganda, anche in Italia.

La folle corsa al riarmo vede il nostro Paese impegnare il 2% del PIL, che vuol dire passare dagli attuali 68 a 104 milioni di euro di spesa al giorno, da 25 a 38 miliardi all'anno, sottratti al nostro stato sociale, sanità e sostegni a cittadini e imprese. A quasi un anno di guerra e con un numero imprecisato di morti e feriti, con popolazioni civili sotto assedio in condizioni disumane, con una minaccia nucleare imminente è necessario un cessate il fuoco immediato e obbligare le parti ad un vero negoziato. Lo diciamo con le parole di Papa Francesco:

*“Tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili”*

## **In un contesto economico e politico inedito**

Il 25 settembre scorso l'esito elettorale (con un astensionismo del 40%) ha consegnato alle destre il Governo del Paese, che stanno proseguendo ed esasperando scelte politiche inique.

La crescita del Pil dal 3,8% nel 2022 si attesterà allo 0,6% nel 2023, con un tasso di inflazione che passerà dal 8,2% del 2022 al 7,1% del 2023 che continuerà ad incidere sul potere d'acquisto di salari e pensioni e sulla capacità di spesa delle famiglie, provate dal caro bollette, dal caro vita generalizzato e dalla speculazione. Su questo non ci sono risposte, non sull'emergenza salariale, mentre i poveri sono colpevolizzati. In un Paese in cui le persone in povertà assoluta sono ormai oltre i 5 milioni si abolisce il reddito di cittadinanza e ricompaiono voucher e social card. C'è l'estensione della tassa piatta al 15% per il lavoro autonomo fino a 85.000 euro, in contrasto con il principio di progressività previsto dalla nostra Costituzione. Sul versante dell'evasione fiscale ancora condoni, aumento del tetto del contante e, solo in extremis, marcia indietro sul limite del POS. Mancano risorse per il sistema pubblico, per un piano straordinario per l'occupazione, per garantire i servizi e favorire l'occupazione femminile e giovanile.

Una manovra di bilancio fortemente sbilanciata a favore dei più ricchi o più furbi, che alimenta le diseguaglianze, con tratti di particolare spregio come è avvenuto a favore delle squadre di calcio con la rateizzazione fiscale per 900 milioni e il contemporaneo stop al reddito di cittadinanza che nel 2023 sarà erogato per soli 7 mesi risparmiando, guarda caso, proprio 900 milioni, per poi sparire nel 2024.

Ma è anche una manovra oscurantista. Opzione donna legata al numero di figli e il mese in più di congedo alle sole donne al 80% sono un chiaro segno di una concezione patriarcale della nostra società.

Sulle pensioni, lungi dal prefigurare una riforma complessiva, non vi è nessun superamento della riforma Fornero né i 41 anni di contributi come promesso in campagna elettorale. La quota "103" è del tutto insufficiente e vincolata al requisito dei 62 anni di età e 41 di contributi, riguarderà circa 10 mila persone di cui solo 3 mila donne. Si peggiora "opzione donna", si fa cassa sull'indicizzazione delle pensioni per recuperare 3,5 miliardi di euro – 17 miliardi nel triennio – in favore del lavoro autonomo e per finanziare interventi che aumentano le disuguaglianze. Non vi è poi alcuna misura previdenziale in favore dei giovani.

## **Di nuovo l'accanimento sugli ultimi**

La lotta ai migranti e alle Ong che li soccorrono è l'altro tratto distintivo di questo governo, con la colpevolizzazione e la criminalizzazione di poveri, profughi e migranti con tratti di malcelato razzismo e xenofobia, con la replica di miopi e crudeli politiche di esclusione

che abbiamo analizzato con Vincenzo Passerini nel nostro ultimo Congresso, quando al Governo e in Parlamento sedevano tanti degli attuali politici.

Il tema dell'immigrazione è dunque trattato in modo securitario, senza alcuna misura sulle politiche d'inclusione. Salvare le vite in mare è un dovere «legale e morale» e, in base alle norme internazionali, bisogna tenere le persone sulle navi «il minor tempo possibile», questo il richiamo della Commissione Europea. Invece, il decreto sicurezza attua misure inutilmente crudeli quali l'obbligo di un solo salvataggio e l'immediato rientro sulla terraferma, indicando il porto d'approdo più distante dal luogo di salvataggio, costringendo equipaggi e sopravvissuti a giornate di navigazione e ad un insostenibile aumento dei costi per ciascuna Ong e, allo stesso tempo, privando della possibilità di aiuto altri disperati dei barconi che continuano ad attraversare il Mediterraneo, cimitero di innocenti muti e senza nome.

Ma c'è anche la vergogna del rinnovo tacito fino al 2026 del Memorandum d'intesa tra Italia e Libia dell'ex ministro Marco Minniti, siglato nel 2017 da Paolo Gentiloni e sostenuto poi da tutte le successive maggioranze. Da allora, più di 100 milioni di euro sono arrivati alla cosiddetta guardia costiera libica in formazione ed equipaggiamenti. Le testimonianze di tortura e sfruttamento nei campi libici avevano portato nel 2021 il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite a considerare le azioni perpetrate in Libia come «crimini di guerra e contro l'umanità».

## **Riforme istituzionali che minano l'unità del Paese**

Ma questa manovra rappresenta solo il prologo ad un'azione di governo che per il 2023 si preannuncia ancora più strutturale quanto a ideologia e aumento delle diseguaglianze.

Modifiche costituzionali come Presidenzialismo e Autonomia Differenziata sono l'antitesi del necessario processo di ripartenza unitaria e solidale del Paese. Da una parte c'è l'idea di un accentramento del potere e dall'altra l'autarchia delle regioni con cui si rischia il definitivo distacco economico e sociale di grande parte delle regioni più in difficoltà. Lo dico con la CGIL: “no a ogni ipotesi di riconoscimento di autonomia che comporti una differenziazione della esigibilità dei diritti e del rispetto dei principi fondamentali e che cristallizzi i divari esistenti”.

È il rischio sottolineato dai 55 sindaci del Sud, di destra e sinistra, al Capo dello Stato a cui chiedono di fermare lo “Spacca-Italia”, la bozza Calderoli che non tiene conto delle stime sulla spesa pubblica pro-capite fatte dalla Banca d'Italia che confermano una distanza tra Nord (12.979 euro) e Sud (11.836 euro), che si traduce in un divario delle politiche sociali, sanità, istruzione, trasporti, opere pubbliche, gestione dell'acqua, beni culturali, ambiente e cura del territorio.

Ma l'Autonomia differenziata spacca anche la contrattazione: se oggi la sanità è in gestione regionale ma la contrattazione è nazionale, con la riforma annunciata si avranno titolarità e autonomia delle singole regioni nella contrattazione collettiva, in una logica competitiva per attrarre personale che segnerebbe inevitabilmente la fine del servizio sanitario nazionale. Su temi come l'istruzione si rischia un vero processo separatista con programmi, reclutamento di personale di livello regionale e meccanismi di finanziamento differenziati.

Su questo tema si gioca il futuro del Paese e delle nuove generazioni, e per questo preoccupano le aperture da parte di autorevoli candidati alla segreteria del maggiore partito di centro sinistra.

## **QUALI INTERVENTI: LE PRIORITÀ INDICATE NEL DOCUMENTO “IL LAVORO CREA IL FUTURO”**

### **Potere d'acquisto di salari e pensioni**

Le retribuzioni medie nell'ultimo decennio hanno subito rivalutazioni ben al di sotto del costo della vita (Aran: -5% a fine 2022 rispetto al decennio precedente). Il nostro è l'unico Paese dell'area Ocse nel quale, dal 1990 al 2020, il salario medio annuale è diminuito (-2,9%), mentre in Germania è cresciuto del 33,7% e in Francia del 31,1%.

E' un'emergenza non più rinviabile, al primo posto per far crescere salari, superare l'indice IPCA, aumentare le decontribuzioni senza penalizzazioni sulle pensioni, incrementare e allargare le quattordicesime, rendere strutturali gli incrementi salariali e non favorire bonus, una tantum e defiscalizzazione dei premi aziendali che favoriscono i pochi a danno dei molti (la contrattazione di secondo livello riguarda meno del 25 % delle imprese), intervenire sul sistema fiscale per un sistema realmente progressivo, garantire il salario minimo in termini economici e di diritti, con una legge sulla rappresentanza che attribuisca il valore di erga omnes ai contratti nazionali sottoscritti dai Sindacati più rappresentativi.

### **Precariato e riduzione dell'orario di lavoro**

La reintroduzione dei voucher e la colpevolizzazione dei percettori del reddito di cittadinanza, tenuti ad accettare qualsiasi offerta di lavoro in nome di una “congruità” non meglio

definita, delineano in modo inequivocabile il profilo del nuovo governo in termini di diritti del lavoro. Precarietà, giungla di contratti pirata, pratiche irregolari che interessano in primo luogo giovani, donne e migranti, sono condizioni drammaticamente diffuse nel Paese che occorre contrastare e non favorire con norme ipocrite e demagogiche.

Il mercato del lavoro è intrappolato nella precarietà: dei nuovi contratti attivati nel 2021, sette su dieci sono a tempo determinato, il part time involontario coinvolge l'11,3% dei lavoratori (contro una media Ocse del 3,2%), solo il 35-40% dei lavoratori atipici passa nell'arco di tre anni ad impieghi stabili, i lavoratori poveri rappresentano ormai il 10,8% del totale (Rapporto Inapp 2022). In Trentino la situazione è paradossalmente diversa ma uguale: non c'è un problema di posti di lavoro ma di qualità del lavoro, come emerge dall'ultimo Rapporto provinciale sull'occupazione del 2021: i contratti a termine superano il 20%, la percentuale più alta nel Paese.

Stabilizzazione dei precari, superamento del jobs act, introduzione del nuovo Statuto dei Diritti del Lavoro, contratto unico d'ingresso, riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione e contrattualizzazione della conciliazione vita lavoro sono le azioni necessarie a contrastare una deriva che rende fragile e precaria la vita di chi, pur lavorando, non ha prospettive di futuro.

## **Sicurezza sul lavoro**

Nel corso del 2022 sono stati tre i giovani studenti morti durante il percorso di cosiddetta alternanza scuola-lavoro, Lorenzo Parelli di 18 anni, Giuseppe Lenoci di 16 e Giuliano De Seta di 18. Un dramma che parte dallo sfruttamento, come hanno gridato in piazza gli studenti che hanno manifestato nelle strade con *flash mob* che non si vedevano da anni. Non è accettabile la morte di questi ragazzi durante l'anno scolastico e non lo è la repressione delle forze dell'ordine che hanno manganellato i giovani manifestanti. Occorre rivedere profondamente i PCTO (percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) perché non importino le medesime logiche di sfruttamento e scarsa sicurezza che ci sono nel mondo del lavoro, insegnando precarietà, diritti inesistenti e rassegnazione anziché sviluppo di competenze per la valorizzazione di sé e per la propria realizzazione.

La morte della giovane Luana D'Orazio, l'operaia di 22 anni uccisa nel maggio 2021 dall'orditoio presso cui lavorava è avvenuta perché, lo dice la sentenza, erano stati rimossi i dispositivi antinfortunistici. I due titolari dell'impresa hanno patteggiato rispettivamente 2 anni e 6 mesi, con condizionale, mentre il manutentore va a processo per omicidio colposo. Questo caso esemplifica come si possano interpretare e attuare le norme sulla sicurezza sul lavoro in Italia, tra adempimenti formali e responsabilità variamente declinate nelle pieghe della legislazione.



Tre morti sul lavoro al giorno, tre lavoratori ogni giorno non fanno ritorno a casa. Aumentano anche gli infortuni, + 33% e, anche in Trentino, 13 persone hanno perso la vita nello scorso anno. Bene l'ora di sciopero lo scorso 18 novembre insieme a Cisl e Uil, ma non basta. Servono più controlli, più personale ispettivo, più formazione e prevenzione, più incentivi selettivi per le aziende che investono in sicurezza, maggiori prerogative e tutele ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, contrastare la precarietà che è uno degli ambiti di maggior rischio, intervenire negli appalti e subappalti e riconoscere il lavoro usurante e gravoso.

In questa azioni c'è bisogno di pubblico: prevenzione e controllo devono essere servizi pubblici, in Trentino bisogna aumentare gli organici dell'UOPSAL e dell'Ispettorato del Lavoro, gli uni assorbiti da compiti di supporto all'attività giurisdizionale e gli altri da affrancare da condizionamenti di ambito provinciale inaccettabili, che incidono profondamente su qualità e tempistiche delle attività di controllo.

## **Investimenti sui Comparti Pubblici**

Nella manovra di governo non ci sono risorse per i Comparti Pubblici per il rinnovo dei CCNL 2022/2024, con lo stanziamento per il solo 2023 dell'una tantum del'1,5% dello stipendio.

Sulla Sanità carenza strutturale e cronica del personale, precariato diffuso, ricorso alle cooperative per l'esternalizzazione continua di pezzi di Sanità pubblica (pronto soccorso, punti nascita, ortopedia, radiologia – situazione pressoché analoga in Trentino) sono il prodotto della crisi pandemica ma risalgono al disinvestimento continuo e scellerato operato da parte di governi di ogni colore politico: in 10 anni sottratti alla sanità pubblica 37 miliardi (Dati "Fondazione Gimbe" – 2019), seguendo un modello neoliberista che produce sanità per chi può permettersela.

È a rischio la Sanità pubblica. Un medico ospedaliero guadagna in media 3.000 euro netti al mese. Un libero professionista "gettonista" 1.200 euro lordi a notte, a fronte di una tassazione del 43% per il primo e la flat tax al 15% del secondo, con richiesta di estensione anche al personale infermieristico. Così si smantella la Sanità pubblica, tra dimissioni volontarie e fuga verso il privato, pensionamenti, servizi sovraffollati, aggressioni da parte di cittadini esasperati. Uno schema che sembra guardare, anche in Trentino, a modelli regionali che hanno mostrato la propria inefficacia durante la pandemia (Lombardia e Veneto).

Non ci sono risorse per la rete territoriale socio sanitaria e gli investimenti del PNRR per Case Comunità e Ospedali di Comunità, in assenza di un piano straordinario di assunzioni nel sistema pubblico, rischiano di aprire un'autostrada al privato.

Occorre sottolineare e salvaguardare il valore sociale del lavoro e dei servizi pubblici

nel nostro Paese e in Trentino con un piano straordinario di assunzioni. L'iniziativa nazionale indica in 1.200.000 i posti di lavoro necessari per restituire dignità al lavoro e ai servizi pubblici, stabilizzare i tanti precari che assicurano la funzione degli uffici pubblici. In Trentino Sanità, Comuni ed importanti pezzi dell'amministrazione provinciale come i Centri per l'impiego per le politiche attive del lavoro sono tra i settori di maggiore urgenza occupazionale.

Perché i bandi non vadano deserti è anche necessaria l'attenzione ai tempi di conciliazione e alla salute psico-fisica del personale, alla sua valorizzazione: su questi temi tornerò a proposito della contrattazione in Trentino.

La formazione continua è la seconda gamba su cui poggia efficienza e valorizzazione professionale. Il superamento degli attuali 48 euro all'anno per dipendente e i 139 milioni nella formazione individuale con voucher formativi dei dipendenti pubblici del Pnrr vanno nella giusta direzione, a patto che si definiscano criteri di accesso equi e trasparenti ed il riconoscimento delle competenze acquisite.

## **Previdenza**

Sul tema previdenziale occorre intervenire in modo strutturale per eliminare aspetti tra i più restrittivi in Europa, con la flessibilità in uscita a 62 anni o con 41 anni di contributi, con condizioni favorevoli per le categorie fragili, per i lavori usuranti e gravosi, per i lavori precari e discontinui, per una garanzia previdenziali ai giovani.

## **Rivedere il modello di sviluppo**

La spesa pubblica deve rimettere al centro l'uomo e i suoi bisogni, investire nello sviluppo sostenibile come declinato nell'agenda 2030 da parte dei Paesi dell'ONU tra i cui obiettivi figurano quelli sostenuti dalla Confederazione Internazionale dei Sindacati (Occupazione piena e produttiva e lavoro dignitoso per tutti, Protezione sociale universale, Diritto umano all'acqua e alle condizioni igieniche, Istruzione gratuita di qualità universale, Sanità per tutti, Eguaglianza di Genere e riduzione delle Diseguaglianze di reddito). Un nuovo modello di sviluppo e di società fondato sui diritti umani e del lavoro, sulla sostenibilità ambientale, sulla solidarietà. Non è più rinviabile una redistribuzione della ricchezza, la tassazione dei grandi capitali e delle transazioni finanziarie, l'eliminazione dei paradisi fiscali, dell'evasione e dell'elusione fiscale.

Tutto questo non può essere governato dalle regole del libero mercato, è necessario l'intervento pubblico con un'Agenzia che definisca priorità e impegni attuativi, perché il processo non può avvenire con il ricatto occupazionale. Vanno perseguiti modelli di tran-

sizione – escludendo la riproposizione del nucleare – che mettano al centro sostenibilità e riconversione di filiere produttive e del lavoro. E sostenere la transizione ecologica individuale, con i costi del “green” talmente alti – fotovoltaico, auto elettrica, cibo biologico – che diventa un lusso per pochi e aumenta le disuguaglianze, oltre che compromettere gli obiettivi di trasformazione in senso ecologista del Paese.

## **RUOLO DEL SINDACATO**

In questo quadro, quale modello di Sindacato nell’era tecnologica e della frammentazione e precarizzazione del lavoro, è questione emersa più volte nelle nostre assemblee di base. Il documento “Il Lavoro Crea Il Futuro” sottolinea tuttavia la forzatura nel voler contrapporre “sindacato conflittuale” e “sindacato partecipativo”, sta nella capacità del Sindacato agire tutti gli strumenti a seconda delle condizioni che si determinano nelle relazioni sociali.

Lo abbiamo visto nella nostra (piccola) realtà di Categoria, con i Protocolli politici e la mobilitazione per ottenerli ed esigerne il rispetto, nell’autonomia dell’elaborazione contingente, senza impostazioni precostituite.

Certo, più in generale occorre riflettere su come in Trentino autonomia ed azione sindacale siano a volte esercitate, con prese di posizione spesso rivolte più alla politica che alle persone che rappresentiamo. È successo con lo sciopero della Scuola o in occasione della Conferenza di organizzazione oppure, per stare alla Funzione Pubblica, nelle difficoltà di confronto e comunicazione con la Confederazione su politiche sociali e deleghe dello Stato. Non sembri inopportuno a tal proposito ricordare un richiamo ai dirigenti dell’allora Partito Comunista da parte di Agostino Novella, Segretario successore di Di Vittorio: “Prima di parlare, ascoltate i lavoratori!”. Penso valga per tutti noi, a maggior ragione in un momento di confusione e grande preoccupazione per il futuro.

La sinergia con la Confederazione ha bisogno dunque di maggiore slancio e condivisione di analisi e proposte, del previo confronto, del coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori, che assuma con maggiore convinzione i contributi e la forza della Categoria nella contrattazione sociale e territoriale.

Quanto a concertazione e conflitto lo stesso documento congressuale, nel ribadire il non esserci condizioni oggi per un’indistinta concertazione o un generico patto sociale, indica nella mobilitazione auspicabilmente unitaria lo strumento affinché si affrontino i temi

della precarietà, pandemia salariale, riforma fiscale, nuovo modello di sviluppo. Questioni fondamentali che, insieme alla strage delle morti sul lavoro, alla privatizzazione di ampi spazi dei servizi pubblici, alla parità di genere, alle pensioni, richiedono strumenti anche innovativi per la maggiore incisività d'azione del Sindacato Confederale, per contrastare un ventennio di legislazione a favore del mercato e delle imprese e contro il lavoro.

Mobilitarsi su questi temi è giusto e necessario, non bastano spazi di confronto puramente formali, ma non basta neppure avere semplicemente ragione: è necessaria una prospettiva politica e capacità di coinvolgimento, un dialogo aperto alle realtà sociali e associative dei territori, la consapevolezza delle difficoltà di mobilitare lavoratrici e lavoratori, per non dover dare ragione a chi – dai banchi del nuovo Governo – dice che lo sciopero non tira più, licenziandolo come un vezzo di nostalgici settantottini ed esprimendo bene l'idea del “ripristino della normalità e fisiologia dei rapporti, ascolto e confronto diretto con i lavoratori”, riproponendo in buona sostanza la disintermediazione sociale propugnata da qualche lustro a questa parte da destra e sinistra.

Un concetto non distante da quanto invoca parte del Sindacato Confederale, che si appella ad un modo serio e responsabile di fare sindacato, che assegna priorità al confronto e alla contrattazione, attestandosi come soggetto consociativo *tout court*. Il che pone obiettivamente la necessità di una riflessione profonda sul nostro stare in campo, su quali strumenti ma anche con quali alleanze, quali parole d'ordine per riconquistare alla partecipazione e alla mobilitazione (senza dimenticare consenso e proselitismo) ampi strati del mondo del lavoro oggettivamente distaccati, frammentati e portatori di istanze individualistiche.

Ed è questo l'altro tema, l'antitesi storica tra sindacato confederale e sindacato corporativo, con quest'ultimo che trova terreno fertile nella corporativizzazione del mondo del lavoro, nel tendenziale superamento della frattura tra lavoro autonomo e lavoro salariato, nella rivoluzione digitale che trasforma non solo il mondo del lavoro e le condizioni materiali del lavoro ma anche la soggettività del lavoratore, la propria coscienza soggettiva dello stare nel lavoro.

È un nodo fondamentale che occorre sciogliere, per un Sindacato Confederale che vuole perseguire obiettivi generali e si pone a difesa e tutela dei diritti e degli interessi collettivi, ma che deve farsi carico di bisogni soggettivi sempre più estesi ed espressi nei luoghi di lavoro. Lo vediamo nella pratica di tutti i giorni, quando le persone che rappresentiamo chiedono risposte ai loro bisogni particolari, alimentando spinte che possono favorire soluzioni corporative all'interno degli stessi Contratti Collettivi e tra le stesse Confederazioni Sindacali.

Confederalità, autonomia, rappresentanza, democrazia, contrattazione sono le direttrici del nostro agire per incidere nelle scelte strategiche, in un quadro unitario da perseguire nel merito delle singole questioni e a partire dall'unità dei lavoratori. Unità sindacale senza

dogmi e senza cedimenti di spazio e di proposta, quindi, laddove possibile.

Infine, ma non ultimo, una CGIL che continui nell'impegno per contrastare qualsiasi forma di violenza e discriminazione delle donne e delle soggettività LGBT(QIA+), perché non ci si rassegni nell'assistere ai femminicidi per mano degli uomini: anche nel 2022 sono state 120 le donne uccise, una ogni tre giorni. Anche oggi, come accade il 25 novembre nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, occupiamo simbolicamente alcuni posti a sedere per ricordare tutte le donne vittime di violenza.

## **LA FP CGIL IN TRENINO**

Il Congresso è anche occasione di analisi sulla Categoria e di proposta politica di prospettiva. Abbiamo cominciato, quattro anni, con la prima giunta di centro destra alla guida della PAT e lo smantellamento del sistema di accoglienza diffusa, che aveva rappresentato un modello per tutto il Paese. Quindi la campagna contro i dipendenti pubblici, ridotti ancora una volta a macchietta e privilegiati, cui andava opposto il lavoro privato produttivo, soggetto a crisi, licenziamenti e cassa integrazione. Fatto sconcertante per la nostra Autonomia che proprio grazie ai suoi dipendenti esercita le prerogative speciali.

Il disastro Vaia prima e l'esplosione della pandemia da Covid-19 poi consentirono alla giunta di teorizzare, tra le priorità della spesa pubblica, l'esclusione del rinnovo dei contratti pubblici provinciali. Fu necessario la proclamazione dello sciopero unitario del 16 dicembre 2021, dopo la grande manifestazione del 26 ottobre di tutti i settori pubblici, per costringere la giunta a rinunciare a perseguire il "salto del contratto" e a rendere disponibili le risorse per il triennio 19/21 e relativi arretrati, progressioni di carriera e indennità oltre all'impegno, su richiesta in particolare della nostra Categoria, per gli ordinamenti professionali. Un rapporto con la giunta non all'altezza delle sfide che i tempi richiedono, con le rappresentanze dei lavoratori marginalizzate e non ascoltate.

Con la manovra del 2023 si è ripetuto il copione: non c'è un euro per il rinnovo dei contratti pubblici e, sulla Sanità, una quota insufficiente per l'effettiva valorizzazione del personale, niente risorse fresche per il rifinanziamento dei Fondi Contrattuali e per un piano straordinario di assunzioni in relazione ai fabbisogni. Zero anche gli interventi a favore del Terzo settore per sostenere il rinnovo dell'integrativo provinciale fermo da 15 anni.

Un perseverante segnale negativo per il comparto pubblico, a dispetto dell'evidenza del ruolo insostituibile assunto nella pandemia e nelle crisi, sul quale la giunta procede con di-

chiarazioni di elogio che, al dunque, appaiono di pura circostanza. Con l'attenzione rivolta a fasce di consenso piuttosto che ai bisogni reali, com'è accaduto ad esempio con il bonus di 180 euro svincolato da meccanismi di verifica Isee o Icef.

In questo quadro la Fp Cgil ha svolto la propria azione con determinazione e coerenza politica, promuovendo nel dibattito pubblico e dentro alla stessa CGIL maggiori riflessioni sulla difesa del perimetro pubblico quale bene primario per la tutela dei diritti. Azione e relazione con delegati, iscritti e lavoratori, costruzione di percorsi unitari, quando possibili ed efficaci, in condizioni inedite per tutti. Ma anche con difficoltà, occorre ricordarlo, com'è accaduto con alcune scelte come l'“Appello a sostegno della necessità vaccinale” sottoscritto da Sindacati e Ordini Professionali e non dalla sola CGIL. Difficoltà trasferite anche nel nostro consenso: il risultato elettorale delle ultime Rsu e il dato associativo dei comparti pubblici non sono stati quelli attesi, con l'evidenza di una cesura tra qualità e quantità della nostra azione sindacale e i livelli di adesione che occorre ricomporre. Bene i settori privati che, con una crescita costante, rappresentano oltre il 25% degli iscritti.

## **Innovazione, Valorizzazione, Lavoro Agile, a partire dalle Autonomie Locali**

L'assenza di risorse per il triennio contrattuale 2022/24 è scelta politica della giunta che contrasteremo. Ma essa è solo una delle cause che può far perdere al Trentino la capacità di attrarre personale nella pubblica amministrazione.

Dichiarare che i Comuni non siano in grado di prevedere aumenti in busta paga, se non un sistema di incentivi per obiettivi e risultati, e che lo smart working non sia un diritto, assumendo come esempio il dipendente che lavora al terminale quando è in vacanza in Sardegna, non paiono esattamente incentivi all'accesso al pubblico impiego trentino. Per onore di cronaca, diciamo che queste dichiarazioni venivano fatte nel giorno in cui venivano resi noti gli aumenti degli stipendi dei sindaci trentini!

Nel merito, parlare di incentivi anziché di aumento degli stipendi vuol dire che non è chiaro che persino le retribuzioni dei lavoratori pubblici privilegiati siano le più basse d'Europa, e che in Trentino il costo della vita è più alto della media nazionale. Vuol dire anche che si fa strada un'idea “premiata” della crescita retributiva, spostata sul sistema incentivante e individuale, legata alla cosiddetta produttività, ben sapendo che P.A., Sanità, Scuola producono servizi ai cittadini e la maggiore “produttività” va perseguita con l'innovazione digitale, la messa in rete dei data base, la formazione continua.

Ma, per stare al tema dell'attrattività, che dire dell'estremo ritardo sulla revisione degli Ordinamenti Professionali quando a livello nazionale i CCNL 2019/21 hanno innovato positivamente classificazione, incarichi e indennità? E' una priorità che la Fp Cgil ribadisce in ogni

sede, in coerenza con gli impegni contrattuali e politici assunti sul territorio.

Altrettanto, affrontare i temi della conciliazione e del benessere psico-fisico può invertire il fenomeno dei bandi deserti. Il grido d'allarme del Consorzio dei Comuni in questo senso, insieme alla proposta di esternalizzare alcuni servizi tecnici per mancanza di personale e difficoltà di reclutamento, rivela l'assenza di una corretta presa in carico o una sottovalutazione di queste tematiche.

La lunga discussione per l'adozione di un modello contrattuale di Lavoro Agile in Trentino ha fatto registrare una forte resistenza soprattutto culturale: pensare al lavoro agile come espediente per andare al mare è fuorviante oltre che strumentale ad assolvere una classe dirigente che, anziché farsi carico della responsabilità che le compete nella relazione col personale in termini di maggiore autonomia e fiducia e nel passaggio ad una concezione del lavoro per obiettivi, fasi e processi, (come peraltro stabilisce la legge istitutiva del lavoro agile), preferisce esercitare una gestione burocratica ed il controllo di meri adempimenti formali. Con criteri alquanto restrittivi, discrezionali e spesso disgiunti da una concreta ponderazione tra esigenze dei servizi e quelle dei dipendenti.

Non vorremmo fosse questo il modello che si ha in mente: stipendi e ordinamento fermi; aumento delle sole indennità per obiettivi e risultati, senza indicare con quali risorse; smart working col contagocce e come strumento di fidelizzazione anziché di conciliazione e innovazione del rapporto di lavoro; regolamentazione unilaterale degli orari di lavoro.

Quanto all'innovazione digitale delle pubbliche amministrazioni poniamo il tema della partecipazione sindacale: la digitalizzazione dei processi incide profondamente sul rapporto di lavoro, organizzazione, formazione, pari opportunità, procedure e tempi di lavoro, salute e sicurezza, orario di lavoro. L'innovazione della P.A. deve trovare spazio nella materia contrattuale.

Sulle riforme istituzionali la vicenda delle Comunità di Valle si è conclusa con la modifica dell'assetto delle governance o poco più. C'è bisogno di più coraggio. Il ruolo delle Comunità di Valle deve essere pienamente riconosciuto nella propria dimensione amministrativa e politica e non di mero coordinamento dei servizi dei Comuni. Come nelle politiche sociali, per le quali occorre aumentare i fondi, o nel ciclo dei rifiuti, dove sono punto di riferimento per il Sindacato nella gestione di appalti sempre più complessi. Una riorganizzazione complessiva dei nostri livelli istituzionali deve partire dalle funzioni che si vogliono assicurare, approfondendo gli esiti dell'esperienza delle fusioni, delle unioni e delle gestioni associate dei comuni, con una priorità: la chiara programmazione dei fabbisogni di personale necessario.

## **Mettere in sicurezza il sistema socio sanitario**

Un sistema in difficoltà ha bisogno di interventi prioritari in termini di investimenti, ma anche di condivisione dei progetti di riforma.

L'annunciata riforma della Sanità, al netto di campagne pubblicitarie più o meno efficaci e di benefit per affitti e impianti sciistici, deve trovare declinazione con il maggiore coinvolgimento degli attori del sistema, a partire dalle Rappresentanze Sindacali. Va bene il confronto con gli Ordini Professionali, ribadiamo tuttavia la necessità di rispettare ruoli e prerogative, senza sovrapposizioni: le misure che incidono sul rapporto di lavoro – valorizzazione del personale, orario di lavoro, sistema degli incarichi e delle indennità, conciliazione – vanno discusse con le rappresentanze dei lavoratori.

Nel merito, non ci convince la previsione dell'ospedale policentrico sia per le risorse economiche e professionali necessarie per assicurare il servizio – già ampiamente carenti – sia per la sua scarsa capacità di attrattività dei professionisti. Sul modello territoriale di presa in carico, prevenzione, cura e riabilitazione, in una forte integrazione socio sanitaria e assistenziale, vorremmo comprendere con quale e quanto personale si intende operare, quali i fabbisogni previsti e se le risorse del PNRR verranno accompagnate da risorse strutturali per la spesa corrente affinché le opere – costruite con risorse pubbliche inedite – non diventino scatole vuote o strutture poi gestite dal privato.

C'è urgenza di nuovo personale, perché si è allo stremo dopo tre anni di emergenza senza fine, e non vediamo scelte rassicuranti in questa direzione. Ma è anche fondamentale trattenerne chi c'è, con la valorizzazione professionale ed economica, mutuando il livello nazionale che ha innovato un sistema tenendo insieme la complessità delle categorie e delle tante professioni della sanità, salvaguardando e ulteriormente riconoscendo le tante specificità, professionalità e competenze attraverso una nuova struttura degli incarichi e delle indennità, una possibile risposta alle forti spinte corporative e disgreganti che emergono ai tavoli in Apran. Le soluzioni dell'ultim'ora con risorse per dirigenza medica e comparto sono tardive, insufficienti e parziali.

Affatto marginale il rischio privatizzazione della sanità pubblica trentina. I dati confermano un aumento delle risorse verso il privato mentre quelle per il comparto pubblico, a partire dal personale, si riducono. Aumentano i posti letto nelle strutture convenzionate (826, + 100 rispetto al 2019) mentre sostanzialmente stabili sono quelli delle strutture pubbliche (1.445), aumenta il ricorso sempre più ampio ai cosiddetti gettonisti per coprire vari settori in difficoltà (Pronto Soccorso, Punti Nascita) con conseguente rischio per qualità continuità e sicurezza delle prestazioni.

Le professioniste e i professionisti della Sanità Privata hanno operato, insieme ai colleghi della sanità pubblica, per far fronte alla grave emergenza sanitaria ma ancora registrano ritardi nel rinnovo dei contratti, nel riconoscimento della gravosità del proprio lavoro, nella possibilità di uscita anticipata e di una pensione dignitosa. Siamo convinti che a queste lavoratrici e a questi lavoratori vadano riconosciuti professionalità e impegno alla pari dei colleghi pubblici, con la giusta equiparazione economica, perché la sanità privata ha accumulato profitti enormi in tutti questi anni, al riparo di convenzioni e accreditamenti



che drenano imponenti risorse pubbliche. Per queste ragioni abbiamo ad esempio ritenuto insufficiente la recente proposta sul “tempo divisa” in Trentino.

Per le Apsp, la Pat ha ripianato le perdite per 7,2 milioni di euro del 2022 a causa dei maggiori costi energetici, per il 2023 si dovrà provvedere su una cifra stimata tra i 7 e i 9 milioni. Bene scongiurare il paventato aumento delle rette ma, oltre a non gravare le famiglie di ulteriori costi, è prioritario salvaguardare il costo e il lavoro del personale, per assicurare cura e assistenza di qualità alle persone anziane.

Sarebbero insostenibili ulteriori strette sul personale, già in estrema difficoltà nella pandemia e per gli attuali carichi di lavoro, costretti a saltare tempi di riposo e ferie. L'abbassamento dei parametri infermiere/pazienti, con il passaggio da uno a dieci (già ben al di sotto dei livelli considerati adeguati a livello europeo e internazionale) ad uno a quindici, è una scelta che mette a rischio la qualità dell'assistenza e aggrava lavoro e responsabilità. Ma anche sul versante amministrativo non ci sono grandi spazi: quasi tutte le Apsp hanno da tempo esternalizzato i servizi di contabilità e buste paga. Occorre, al contrario, investire sul personale, dando ulteriore seguito al processo di armonizzazione dei CCPL Autonomie Locali e Sanità (Oss e inquadramento Infermieri) con prospettive concrete di sviluppo della carriera, per frenare la fuga verso l'Azienda Sanitaria.

Sui costi: 40 Consigli di amministrazione sono troppi, costosi e non necessari. Serve una proposta condivisa, con al centro i bisogni delle comunità e non degli amministratori, che privilegi l'obiettivo primario della garanzia e della qualità dell'assistenza, il rapporto con i territori e con il volontariato, le risorse per valorizzare e assumere personale adeguato, in un quadro generale non disgiunto dalla riforma sanitaria e dall'integrazione dei servizi territoriali.

Sul cosiddetto Terzo settore vorrei partire ricordando alcune delle difficoltà che autorevoli esponenti in Trentino hanno rappresentato nel corso dell'ultimo anno, tra cui quella di reperire personale qualificato (impresa obiettivamente non facile) e il “dumping alla rovescia” che eserciterebbe il comparto pubblico. Si dice che *“gli enti del terzo settore si stanno trasformando in involontari formatori per la sanità e gli enti pubblici”* e si lamenta l'eccessiva rigidità del sistema dell'accreditamento che impone di avere l'80% di personale qualificato per il diretto contatto con l'utenza.

Ora, se questo è il quadro, parrebbe abbastanza agevole ribattere da parte nostra che almeno uno dei problemi – la fuga verso il pubblico – potrebbe essere affrontato con la parificazione degli stipendi tra pubblico e privato. Una osservazione che, sicuramente per la sua banalità, non è stata formulata da nessuno degli Operatori del privato sociale. Così come non è stato fatto cenno alle condizioni lavorative del personale, quali ad esempio la reperibilità full time per poche ore frammentate di lavoro al giorno, i tempi di viaggio non riconosciuti come lavoro, rimborsi chilometrici fermi al 2002, turni e carichi di lavoro esorbitanti. Per non parlare delle educatrici dei nidi sotto inquadrate.

Ci preoccupano anche ipotesi di impiego di personale non qualificato ma “*vocato per il lavoro sociale*”. La buona volontà al posto di competenze e professionalità non ci pare una prospettiva su cui attardarsi. Così come è utile ribadire ancora una volta le nostre perplessità sull’introduzione della figura dell’OAD (operatore dell’assistenza domiciliare) per far fronte alla mancanza di personale dell’assistenza domiciliare. E che dire dell’Integrativo provinciale fermo da 15 anni? O di comportamenti che poco hanno a che vedere con lo spirito cooperativo delle origini, quando nei cambi di appalto lavoratrici e lavoratori diventano pura voce di costo da tagliare per consentire la sostenibilità dell’offerta? Insomma, si teorizza di tutto, tranne l’ovvio e il necessario.

Per ultimo, mi piace sottolineare il lavoro fatto dalla Categoria sul settore museale in appalto, in particolare il Muse, che ci ha visti protagonisti di varie iniziative a livello politico istituzionale e nella mobilitazione, sino alla vertenza giudiziaria. Una tenacia premiata con l’avvio di un processo di reinternalizzazione dei servizi – didattica, biglietteria, prenotazioni – di cui diamo atto all’Assessore Bisesti per il rispetto degli impegni presi col Sindacato. Ma anche con la sentenza del Tribunale di Trento dello scorso novembre che sancisce il riconoscimento dell’indennità d’appalto ai lavoratori, sempre negata dalle cooperative. Altrettanto necessario stigmatizzare l’atteggiamento del Muse in tutta la vicenda, dalla scarsa considerazione delle richieste dei lavoratori sino all’incredibile sottovalutazione delle inadempienze delle Cooperative rilevate dal Servizio Lavoro con contestazioni per omissioni retributive, previdenziali e assicurative.

## **Autonomia Speciale e deleghe di funzioni**

Mi intrattengo sulla questione deleghe all’Autonomia Speciale: maggiori competenze non sono un fatto positivo a prescindere, occorre saper distinguere di volta in volta le funzioni e non favorire pericolosi corto circuiti, con possibile danno a cittadini, lavoratori e all’immagine stessa dell’Autonomia. È il caso dell’Agenzia delle Entrate, mentre per la Corte dei Conti si è trovata, anche grazie alla nostra azione di concerto con la Segreteria Nazionale e quella Altoatesina e con le altre sigle, una soluzione ragionevole che prevede esclusivamente la possibilità del comando di personale degli enti pubblici del sistema territoriale integrato.

Per l’Agenzia delle Entrate la questione è complessa e delicata. Si tratta di garantire la tenuta di un sistema che deve contrastare evasione ed elusione fiscale sul territorio, il vero cancro del Paese che produce disuguaglianze e arricchimenti ingiustificati. È difficile non immaginare un rischio concreto di condizionamento dell’autonomia e dell’indipendenza delle attività di controllo per le tante partecipazioni societarie dell’ente pubblico e per le relazioni naturali che si determinano sul territorio. Per non parlare delle ricadute sul personale per il quale non crediamo ci siano spazi per garantire gli

attuali livelli di reclutamento, professionalità, formazione e competenze che il sistema nazionale prevede e assicura.

Lo abbiamo detto all'ultimo Congresso, ci siamo mobilitati unitariamente e in condivisione con Alto Adige e Segreteria nazionale, lo ribadiamo oggi: questa delega è una scelta sbagliata. La contrasteremo, con il mandato ampio delle lavoratrici e dei lavoratori, come abbiamo fatto sin qui. Auspichiamo che la Confederazione, che sul punto ha una diversa opinione, possa convincersi delle ragioni che sosteniamo attraverso l'ascolto degli addetti ai lavori e non solo del quadro politico istituzionale unanimemente concorde.

Un cenno all'ente Regione: preoccupa la discussione pubblica sul futuro dell'Istituzione Regione, tra spinte per differenti leggi elettorali e conseguente trattamento economico dei consiglieri e funzioni che andrebbero rafforzate o circoscritte, con ulteriore prevalenza delle due Province Autonome. In questo quadro la delega della giustizia e la relativa Agenzia tuttora indefinita stenta ad esprimere quel salto di qualità atteso e propagandato poiché permangono intonse le questioni legate a carenze di organici, procedure, doppia dirigenza, oltre alle difficoltà di una vera integrazione contrattuale. Solo alla fine dell'anno è stato possibile chiudere lo stralcio economico 19/21, dove sono peraltro emerse forzature alle quali abbiamo opposto ragionevolezza e prospettiva d'azione, certo non un buon viatico per la prosecuzione del confronto su temi quali lavoro agile, ordinamento professionale, buoni pasto, su cui come Fp Cgil abbiamo particolarmente insistito.

## **Ricerca e Innovazione**

Un deciso passo avanti nella contrattazione delle Ricerca Pubblica è stato fatto con la chiusura, dopo uno stallo prodotto sin dal 2016, sull'adeguamento del sistema delle progressioni alle norme nazionali e lo stralcio economico per il 2019/2021.

Per le Fondazioni private lo stralcio è stato siglato lo scorso 16 dicembre, insieme ad impegni programmatici per affrontare nodi sui quali siamo fermi da anni: ordinamento professionale, sistema premiale e progressioni di carriera da definire in accordi strutturali e in prospettive di chiarezza, trasparenza e pari opportunità per lavoratrici e lavoratori. Un sistema che assume a volte toni opachi e autoreferenziali, che deve ancora pienamente comprendere la relazione col Sindacato quale fattore di confronto e di crescita per un settore che è pregio e orgoglio del nostro territorio e lo è grazie a chi ci lavora, ricercatori tecnologi personale amministrativo e tecnico, cui va assicurato benessere lavorativo e consapevolezza del proprio ruolo. Il lavoro in corso sulle politiche di conciliazione e la messa a fuoco del tema della parità salariale sono una scommessa per buone pratiche di contrattazione.

## Per l'ambiente e un ciclo integrato dei rifiuti

Cambi d'appalto e proroghe continue hanno caratterizzato questi anni di gestione dei rifiuti sul territorio, con particolare impegno della Categoria per le necessarie tutele e valorizzazione del personale, la promozione del ciclo integrato dei rifiuti, la salvaguardia dell'ambiente, la sicurezza sul lavoro. Guardiamo quindi con attenzione al progetto di partenariato pubblico - privato, proposto da Dolomiti Ambiente per la gestione del ciclo dei rifiuti affidata ad un solo soggetto e che riguarda una ventina di Comuni della Vallagarina e Altopiani Cimbri. In attesa dell'auspicata società "in house" che stenta a decollare, il progetto fa leva sulla qualità e non sul ribasso dell'offerta e rende possibile un effettivo miglioramento del servizio, maggiori investimenti per ammodernamento dei mezzi, sistemazione dei centri raccolta, conferimenti in discarica, spazzamento strade etc., oltre al miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori.

Sull'ipotesi in corso per la chiusura del ciclo con la costruzione di un impianto in provincia (termovalorizzatore o gassificatore), siamo convinti della necessità di dati chiari e condivisi nella discussione pubblica, a partire da quelli sulla raccolta differenziata che in Trentino si attesta al 77%, le prospettive di raggiungere in tutti i bacini l'85%-90% per abbattere la produzione del residuo per abitante e il possibile potenziamento della raccolta e del riciclo.

## CONCLUSIONI

È stato per me doveroso dare atto del lavoro svolto in questi anni difficili in tutti i nostri settori, e mi scuso se non sono riuscito a dare spazio alle tante altre questioni che insieme abbiamo dovuto affrontare.

Noi, insieme, dobbiamo e vogliamo essere protagonisti del cambiamento profondo della società, perché **"I Servizi Pubblici Creano il Futuro"** dei nostri giovani, delle donne, dà prospettive a chi fa fatica, a chi è in difficoltà, assicura i diritti, le libertà. Senza pubblico non c'è giustizia sociale.

Rilancio dell'occupazione e lotta contro privatizzazioni ed esternalizzazioni, riunificazione contrattuale pubblico-privato per la parità salariale e dei diritti, difesa dei beni comuni e dei beni pubblici come è stato nel 2011 contro la privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici locali, aumenti salariali, formazione diffusa.

Per farlo dobbiamo investire su noi stessi, sulla generosità e sulle competenze delle nostre delegate e dei nostri delegati, sulla forza delle idee delle iscritte e degli iscritti, lavoratrici e lavoratori, ricomponendo un mondo del lavoro frammentato, disgregato, disilluso, a volte indifferente e persino ostile allo stesso Sindacato.

Parafrasando Di Vittorio che parlava di Gramsci come un medico che *“Dopo la diagnosi, la cura, l’operazione chirurgica che deve guarire e rigenerare l’Italia, spezzando l’involucro pesante che costringe il suo popolo ad uno stato insopportabile di miseria, di arretratezza e d’ignoranza...”*, se il nostro Congresso in qualche misura analizza *“i mali e il marcio di cui è minata alla base la società italiana, e dei mezzi occorrenti per costruirne una nuova, fondata sulla giustizia sociale, sulla libertà, su dei principi che assicurino al paese il massimo sviluppo economico, civile e culturale”*, ebbene, il protagonismo nel cambiamento è dentro ad una CGIL unita, plurale, autonoma, che favorisce e promuove la partecipazione.

Un abbraccio a tutte e a tutti voi, grazie.

*“Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L’indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.”*

